



## CENTENARIO GRANDE GUERRA

## CONVEGNO UNUCI Calabria Calabresi Grande Guerra

**Patrocino morale**

**Posteitaliane**

U.N.U.C.I. Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia  
Sez. "Tommaso Gulli" Reggio Calabria

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA  
Tel. /Fax 0965 593852 - e-mail unucirc@alice.it  
Cell. 3289235064 - 3494655827

**U.N.U.C.I.**  
Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia  
Sezione "Tommaso Gulli" Reggio Calabria

**1914 - 2014**  
**Centenario della Prima Guerra Mondiale**  
È gradita la partecipazione della S.V.

€ 0,25

**Mostra filatelica documentale**  
"GLI STATI CHE HANNO PARTECIPATO ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE"  
21 ottobre 2014 ore 10.30 - Palazzo Poste Reggio Calabria

**CONVEGNO**  
"CALABRIA CALABRESI E GRANDE GUERRA"  
23 ottobre 2014 ore 9.00 - Palazzo Provincia Reggio Calabria

La Sezione provinciale dell' U.N.U.C.I. ha organizzato giorno 23 ottobre 2014 con inizio alle ore 9.00 il Convegno "Calabria Calabresi e Grande Guerra" presso la sala riunioni del palazzo della Provincia di Reggio Calabria. L'iniziativa ha avuto il patrocinio morale del Consiglio Regionale della Calabria, della Provincia di Reggio Calabria e del Comune di Reggio Calabria.

I lavori sono stati introdotti e moderati dal primo capitano Nicola Pavone, presidente della Sezione Unuci di Reggio. Dopo il saluto del presidente del Consiglio Provinciale Antonio Eroi ci sono stati gli interventi di tre soci dell' Unuci di Reggio: il Generale degli Alpini Domenico Tavella su "Il ruolo dell' Esercito nella Grande Guerra", dell' Ammiraglio del Corpo delle Capitanerie di Porto Guardia Costiera Francesco Cipriotti su "Il ruolo della Marina Militare nella Grande Guerra" e del Colonnello dell' Arma Aeronautica Domenico Taglieri su "Il ruolo dell' Aeronautica nella Grande Guerra". A seguire le relazioni del prof. Pasquale Amato - Storico, Docente Universitario di Storia su "I Fanti contadini calabresi nella difesa del Piave", dell' on.le prof. Fortunato Aloï - già Sottosegretario alla Pubblica Istruzione su "I Calabresi in trincea ed il rilevante contributo di sacrifici e vite meridionali al processo di Unificazione Nazionale" e del prof. Francesco Arillotta - Deputato di Storia Patria della Calabria

Continua a pag. 10

**PROGRAMMA EVENTI**

**21 OTTOBRE 2014 - ORE 10.30**  
Spazio espositivo Palazzo Poste via Miraglia 14 Reggio Calabria

**MOSTRA FILATELICA DOCUMENTALE**  
"GLI STATI CHE HANNO PARTECIPATO ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE"

Collezioni private:

Ten. Francesco De Benedetto U.N.U.C.I. Reggio Calabria  
Ten. Giovanni Guerrera U.N.U.C.I. Reggio Calabria  
Ten. Gianfranco Calabrò U.N.U.C.I. Reggio Calabria  
Lucia Federico Reggio Calabria  
Rodolfo Criaco Reggio Calabria

**23 OTTOBRE 2014 - ORE 9.00**  
Sala Convegni Palazzo Provincia Piazza Italia Reggio Calabria

**Annullo speciale e cartoline filateliche di Poste Italiane**

**CONVEGNO**  
"CALABRIA CALABRESI E GRANDE GUERRA"

**ore 9.00** Introduce e modera  
1° Capitano Nicola Pavone - Presidente Sezione U.N.U.C.I. Reggio Calabria

**ore 9.10** Saluti Autorità  
On.le Dr. Francesco Talarico - Presidente Consiglio Regionale Calabria  
Dr. Giuseppe Raffa - Presidente Provincia Reggio Calabria  
Prefetto dr. Gaetano Chiusolo - Coordinatore Commissione straordinaria Comune Reggio Calabria  
Dr. Eduardo Lamberti - Castronuovo - Assessore Politiche e Pianificazione culturale, Beni culturali e Difesa della legalità - Provincia Reggio Calabria  
Generale Giovanni De Luca - Delegato regionale U.N.U.C.I. Calabria

**ore 9.35** Interventi  
Generale Alpini Domenico Tavella - U.N.U.C.I. Reggio Calabria  
*"Il ruolo dell' Esercito nella Grande Guerra"*  
Ammiraglio Corpo Capitanerie di Porto Guardia Costiera Francesco Cipriotti U.N.U.C.I. Reggio Calabria  
*"Il ruolo della Marina Militare nella Grande Guerra"*  
Colonnello Arma Aeronautica Domenico Taglieri - U.N.U.C.I. Reggio Calabria  
*"Il ruolo dell' Aeronautica nella Grande Guerra"*

**ore 10.20** Proiezione filmato

**ore 10.35** Relazioni  
Prof. Pasquale Amato - Storico, Docente Universitario di Storia  
*"I Fanti contadini calabresi nella difesa del Piave"*  
On.le Prof. Fortunato Aloï - già Sottosegretario alla Pubblica Istruzione  
*"I Calabresi in trincea ed il rilevante contributo di sacrifici e vite meridionali al processo di Unificazione Nazionale"*  
Prof. Francesco Arillotta - Deputato di Storia Patria della Calabria  
*"Ut Brixia Leonas: da Garzita a Bilgny, l'ardimento e i patimenti del 20° Reggimento Fanteria"*

**ore 11.35** Conclusioni

**U.N.U.C.I.**  
Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia  
Sezione "Tommaso Gulli" Reggio Calabria

**1914 - 2014**  
**Centenario della Prima Guerra Mondiale**  
È gradita la partecipazione della S.V.

**Mostra filatelica documentale**  
"Gli Stati che hanno partecipato alla Prima Guerra Mondiale"  
21 ottobre 2014 ore 10.30  
Palazzo Poste - Via Miraglia 14 Reggio Calabria

**Convegno**  
"Calabria Calabresi e Grande Guerra"  
Annullo speciale e cartoline filateliche di Poste Italiane  
23 ottobre 2014 ore 9.00  
Palazzo della Provincia - Piazza Italia Reggio Calabria

Presidente U.N.U.C.I. Sez. di Reggio Calabria  
1° Cap. Nicola Pavone

## Sommario

<b>Relazione On.le Prof. Natino Aloï</b>	pag. 2
<b>Relazione Prof. Francesco Arillotta</b>	pag. 3
<b>Relazione Generale Domenico Tavella</b>	pag. 4
<b>Relazione Ammiraglio Francesco Cipriotti</b>	pag. 7

## I CALABRESI IN TRINCEA ED IL RILEVANTE CONTRIBUTO DI SACRIFICI E VITE MERIDIONALI AL PROCESSO DI UNIFICAZIONE NAZIONALE



**On.le Prof. Natino Aloï**

La vicenda storica della prima Guerra Mondiale ha visto la presenza di numerosi soldati calabresi che hanno conosciuto ogni sorta di sacrificio durante quell'evento bellico. In trincea infatti i fanti calabresi e meridionali costituiti soprat-

tutto da contadini ed anche da operai hanno pagato un'alto prezzo in termini di vite umane e di gravi mutilazioni che li hanno portati durante il resto della loro esistenza. E nei vari attacchi contro le linee nemiche hanno dimostrato coraggio e senso dell'abnegazione lasciando sul terreno, soprattutto nelle battaglie per la conquista dell'Isonzo, migliaia di morti. Figure come il Generale Paolo Tommasini che con la sua brigata sfondò le linee austriache a Vittorio Veneto o come quella del maresciallo maggiore Angelo Cosmano, decorato di medaglia d'oro al valore militare, o quella del tenente Antonio Panella anch'egli decorato con medaglia d'oro al valore militare alla memoria o quella del sottotenente Nicola Pizi, medaglia d'oro al valore militare alla memoria morto in combattimento il 2 agosto 1915, costituiscono la vera testimonianza di come il coraggio dei calabresi non ha avuto timore di affrontare la morte tant'è che la Provincia di Reggio

Calabria si viene a trovare, in proporzione alla popolazione, al quarto posto per le medaglie d'oro ed al sesto posto per quelle d'argento. Sono questi alcuni dati di riflessione che stanno a significare come la nostra Terra abbia dato un notevole contributo al processo di riscatto nazionale culminato con l'unificazione italiana raggiunta attraverso la prima guerra mondiale che resta a ragione – secondo lo storico Gioacchino Volpe – la quarta Guerra di Indipendenza. I contadini calabresi al fronte hanno vissuto nel rapporto con i commilitoni in trincea momenti di difficoltà anche dal punto di vista della comprensione linguistica dialettale riuscendo però a stabilire momenti di grande solidarietà e di comune impegno in nome del senso del dovere che caratterizza l'essere soldato calabrese ed italiano.

**On.le Prof. Natino Aloï**  
Già sottosegretario alla  
Pubblica Istruzione



Da sx Antonio Eroi e Nicola Pavone  
A dx Autorità e Pubblico  
In basso da sx Natino Aloï, Pasquale Amato, N. Pavone e Franco Arillotta



## “UT BRIXIA LEONES”. DA GORIZIA A BIGNY L’ARDIMENTO ED I PATIMENTI DEL VENTESIMO REGGIMENTO FANTERIA NEL CORSO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE



**Prof. Francesco Arillotta**

Il ventesimo reggimento di fanteria dell’Esercito Italiano era inquadrato, agli inizi del XX secolo, assieme al 19° reggimento, nella unità operativa “Brigata Brescia”; Brigata che, in omaggio alla città cui era intitolata, aveva come motto, appunto, «Ut Brixia Leones». Questo reggimento arriva a Reggio all’indomani del terremoto del 1908, e si fa subito apprezzare, dai desolati reggini, per l’impegno, per la dedizione e per la partecipazione che mette nell’impresa triste di scavare macerie, salvare i sepolti vivi, recuperare cadaveri e assistere i superstiti. Si acquartiera nei baraccamenti del rione ‘Borrace’ (termine dialettale che indica il fiore dell’asfodelo), appositamente costruiti. Viene assegnato definitivamente alla Città il 13 settembre 1910. Parte per la guerra di Libia del 1911; e in quella circostanza Reggio esprime, al Reggimento che s’imbarca, le prime testimonianze di quell’affetto caloroso e sentito che non verrà mai più meno. Scoppiata la Prima Guerra Mondiale, il reggimento viene subito avviato in zona di guerra, sul fronte austriaco, inserito nella 3a armata comandata da Amedeo di Savoia, Duca d’Aosta, sull’ala destra dello schieramento, dal Vipacco al mare, con l’Isonzo davanti e il Carso al di là del fiume. L’obiettivo principale è la liberazione di Trieste e di Gorizia: doveva consistere in una violenta ma veloce azione di sfondamento; diventerà una sanguinosa guerra di logoramento. Le dodici battaglie dell’Isonzo, il nostro reggimento se le farà tutte! Tanti i nomi di quelle contrade, consacrate, negli anni, dal sangue

dei fanti del 20° fanteria. **1915**, Bosco Cappuccio, San Martino del Carso. **1916**, sul Monte S. Michele, dove sono attestati i reparti del 20°, gli Austriaci usano per la prima volta, il 29 giugno, i gas asfissianti. Sesta battaglia dell’Isonzo, dal 4 al 17 agosto. L’8 agosto, l’Esercito Italiano libera Gorizia; ma quella vittoria è costata 21.639 morti. In quella circostanza, sul San Michele, che domina la città redenta, il 7 agosto, muore – perdonatemi una prima, orgogliosa, parentesi familiare – un mio zio, Arillotta Vincenzo, classe 1892, di 24 anni, per ferite riportate in combattimento («stritolamento del ginocchio destro e ferita lacero contusa del piede destro»). Il modesto soldatino di Orti è oggi sepolto a Redipuglia. E per le stranezze della vita, le cronache giornalistiche registrano che il 12 agosto, proprio a Orti, il giovane Paolo Arillotta celebra, in una pubblica manifestazione, la liberazione di Gorizia; non sa della morte del fratello. **1917**, Monte Faiti, conquista della Bainsizza. Ma il 24 ottobre gli Austro-Tedeschi sfondano le nostre linee a Caporetto; è la rotta, che si fermerà solo al di qua del Piave. Anche in questa circostanza si esaltano le virtù militari del nostro Reggimento, che è ormai considerato un reggimento jolly. Messo alla retroguardia per rallentare la marcia degli attaccanti, eseguirà il suo delicatissimo e sanguinoso compito nella massima disciplina; nessun episodio di insubordinazione – come purtroppo avvenne, con dolorosissime applicazioni del codice militare di guerra, in altri reparti. Ma quanti patimenti ha significato tutto questo: per tre volte venne ritirato dal fronte di guerra per essere ricostituito. Nei tre anni di permanenza sul Carso ha perso 5.529 fanti e 178 ufficiali, senza contare i feriti e i dispersi. Tra i feriti sul Carso è giusto ricordare anche Domenico De Benedetto, il padre dell’amico carissimo, cav. Francesco, vostro dirigente. Per la liberazione di Gorizia, il reggimento otterrà la sua prima medaglia d’argento alla bandiera. E a proposito di riconoscimenti del valor militare, ai suoi uomini saranno assegnate 174 medaglie d’argento e 301 medaglie di bronzo. Anche al suo Cappellano, don Demetrio Moscato, una delle personalità più in vista della Chiesa reggina, sarà conferita la medaglia d’argento. **1918**. lo Stato Maggiore decide di inviare

un contingente del nostro Esercito in Francia: il II Corpo d’Armata, al comando del generale Alberico Albricci. Al suo interno c’è proprio la Brigata ‘Brescia’, con i suoi due reggimenti. Tutto il Corpo d’Armata viene schierato nella Francia settentrionale, sulla Marna. E lì si scatterà l’attacco delle forze tedesche, per quella che è passata alla storia della Prima Guerra Mondiale come «la Battaglia di Bligny». Nel 19° reggimento c’è il poeta Giuseppe Ungaretti, che più tardi, proprio ricordando la sua partecipazione a quello scontro terribile, scriverà: «*Si sta come d’autunno sugli alberi le foglie*». 27 giugno: l’esercito tedesco sfonda il fronte francese, vicino Reims; per fermare gli assalitori, vi vengono mandate anche le truppe italiane; la Brigata ‘Brescia’ presidia la strada che da Epernay arriva a Parigi, a soli 145 chilometri di distanza. Tra il 14 e il 15 luglio, il culmine della battaglia sarà attorno a Le Bois del Courton e nel Bosco della collina di Bligny; là ci sono i fanti del 20°. E là – scusatemi la seconda citazione personale – c’è anche mio padre. Lo scontro durerà, violentissimo, per più giorni. Un altro illustre testimone di quell’evento, Curzio Malaparte, volontario fra i Garibaldini della Brigata ‘Alpi’, scriverà: «*Il bosco era pieno di migliaia di morti e di feriti, ed eravamo rimasti senz’acqua, senza pane, senza cartucce, senza bombe a mano*». I nostri faranno conoscenza con i primi lanciafiamme e i primi carri armati tedeschi; ma non cederanno di un metro. Lo schieramento italo-francese riuscirà a fermare i nemici, salvando Parigi. Il 20° si guadagna la seconda medaglia d’argento alla bandiera. Ma ha perso 1900 uomini. I due reggimenti vengono quindi spostati nel settore de l’Aisne, a Chemin des Dames, alle calcagna dei nemici in ritirata. L’armistizio con l’Impero prussiano, dell’11 novembre 1918 (gli Austriaci si sono già arresi il giorno 4), li trova in piena proiezione offensiva.

Questa è, per grandissime linee, la storia del 20° reggimento fanteria della Brigata “Brescia”. Una storia di altissimi eroismi e di grandissime sofferenze. L’unico reggimento nel quale la Città di Reggio si sia sempre riconosciuta.

Perché li c’erano tantissimi suoi figli!

**Prof. Francesco Arillotta**  
Deputato di Storia Patria della Calabria

## IL RUOLO DELL' ESERCITO NELLA GRANDE GUERRA



**Generale Domenico Tavella**

L'argomento che mi è stato assegnato è il "il ruolo dell'Esercito nella Grande Guerra". A premessa dello specifico argomento mi è sembrato opportuno riassumere brevemente quelli che sono i capisaldi principali del conflitto mondiale. La "prima guerra mondiale" fu il conflitto armato che coinvolse le principali potenze mondiali e molte di quelle minori tra l'estate del 1914 e la fine del 1918.

Il mondo intero fu letteralmente sconvolto in proporzioni fino allora sconosciute. Sono molte le ragioni per cui la Prima Guerra Mondiale, si differenziò nettamente da tutte quelle che la precedettero. Per la prima volta furono coinvolte in un conflitto nato nel cuore dell'Europa anche le potenze extra-europee, come Giappone e Stati Uniti. Inoltre essa fu caratterizzata dall'utilizzo da parte di tutte le potenze coinvolte di uno spiega-

mento di forze senza precedenti e dall'utilizzo di nuove armi: gli aerei, i carri armati ed i sottomarini. E furono introdotte anche le devastanti armi chimiche. Le cause del conflitto sono da ricercarsi nella crisi dei rapporti internazionali europei, e nei movimenti nazionalisti e irredentisti, specie nei Balcani, in Alsazia e Lorena, Trentino e Trieste. Ne seguirono un certo numero di conflitti locali che si protrassero fino alle guerre balcaniche del 1912/13, per la supremazia territoriale della Triplice Alleanza e della Russia sul Dodecanneso. La scintilla della Guerra mondiale partì dall'antagonismo tra l'Austria e la Serbia, il 28 giugno 1914, quando l'arciduca Francesco Ferdinando, erede del trono austriaco, venne ucciso a Sarajevo. L'attentatore era Gravilo Princip, uno studente nazionalista serbo, suddito austriaco, ma l'attentato era stato preparato a Belgrado, con la complicità di un membro dello stato maggiore serbo. Questo fu il pretesto che consentì all'Austria di mettere in atto il proposito di punire la Serbia. Non esistevano prove della complicità serba nell'attentato, ma occorreva frenare il movimento slavo; così, il 28 luglio, (esattamente un mese dopo l'attentato) dopo avere inviato alla Serbia una nota che questa respinse, l'Austria dichiarò la guerra. Il sistema delle alleanze fu presto stabilito. Da una parte si schierarono l'Austria e la Germania, dall'altra l'Inghilterra, la Francia e la Russia, mobilitate in difesa della Serbia. L'intenzione tedesca era di portare avanti "una guerra di movimento", rapida e veloce, ma il tentativo fallì: il conflitto si

rivelò lungo ed estenuante, e sfociò in quella che fu definita una "Guerra di Trincea". Dopo l'avanzata tedesca in Francia ed il blocco continentale operato dalla flotta inglese, nel 1915 anche l'Italia entra in guerra. In quel periodo l'opinione pubblica italiana era divisa in due fazioni, da una parte i "neutralisti" e dall'altra gli "interventisti". I primi, i "neutralisti" erano i socialisti ed in buona parte i cattolici ed infine Giolitti, che non era più Presidente del Consiglio; i secondi, gli "interventisti" erano uomini di varie correnti, che aspiravano ad una maggiore potenza dell'Italia nel mondo, o che sognavano la liberazione di Trento e Trieste; infine c'erano anche alcuni ex socialisti, Mussolini tra questi, che proprio sul problema della guerra si era separato dai suoi compagni.

Il 26 aprile del 1915, il governo italiano si alleò con la Triplice Intesa (Inghilterra, Francia, Russia), e il Ministro degli Esteri Sonnino stipulò un accordo segreto, il patto di Londra. Attraverso tale accordo l'Italia si impegnava nella Guerra contro l'Austria, ed in caso di vittoria, avrebbe dovuto ottenere il Trentino, l'Alto Adige, Trieste, Istria e la città di Valona in Albania. Il 23 maggio 1915, le truppe Italiane entrarono in guerra. Le operazioni iniziarono esattamente la notte del 24 maggio, sotto il comando supremo del Re e del Gen. Luigi Cadorna. La prima offensiva fu rivolta a conquistare posizioni difensive migliori di quelle a noi assegnate dai trattati: furono occupati molti tra i più importanti valichi di frontiera; fu raggiunto l'Isonzo e subito fu superata a Nord la conca di Caporetto, con l'occupazione del bastione di Monte Nero (16 giugno) in seguito ad un'epica azione degli alpini, (che per quella azione si meritano pure una bellissima canzone che tutti i cori hanno in repertorio, (pare sia stata scritta e musicata dagli stessi alpini, coordinati da Giuseppe Malandrino, nativo di Rivoli)). In estrema sintesi quattro sono i fatti d'arme più importanti che hanno caratterizzato la prima Guerra Mondiale sul fronte italiano, dal 1915 al 1918: - le battaglie difensive sugli Altipiani, sul Grappa e sulle Dolomiti; - le battaglie offensive finali del Piave e di Vittorio Veneto; - le 12 battaglie dell'Isonzo, per la conquista di Gorizia e del Carso; - in mezzo, la catastrofica disfatta di Caporetto.





## IL RUOLO DELL'ESERCITO NELLA GRANDE GUERRA **continuazione da pag. 4**

### Continuazione da pag. 4

Il 23 giugno si diede inizio alla prima di quelle "11 battaglie dell'Isonzo", nelle quali le nostre truppe, pur subendo ingenti perdite senza decisivi successi, impegnarono e logorarono il nemico per oltre 2 anni, cercando, con accanimento e tenace valore, di insinuarsi tra le possenti difese austro-ungariche, nel cosiddetto "inferno del Carso". Fu raggiunto il ciglio dell'altopiano di Doberdò, ma il monte S. Michele restò in mano nemica. Con le battaglie successive, da ottobre 1915 a giugno 1917, si fecero altri progressi, fino alla conquista del Carso e successivamente a quella di Gorizia.

In particolare, in tre giorni, durante la 6<sup>a</sup> battaglia, caddero Sabotino, Podgora e Monte S. Michele (dove combatté con onore anche la Brigata Catanzaro, formata per la maggior parte da Calabresi). Il 1917 fu per l'Italia e per i suoi Alleati l'anno cruciale. Motivo di grande speranza fu l'entrata in guerra degli Stati Uniti (6 aprile) il cui aiuto militare non poté però farsi sentire che l'anno successivo. Sul fronte italiano l'esercito dovette sostenere la più dura prova: Caporetto.

Il 24 ottobre iniziò la 12<sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo. Per la prima volta gli austro-ungarici attaccarono gli italiani nella zona di Caporetto con un massiccio bombardamento senza precedenti. Essi penetrarono in profondità, in zona Tolmino, dove erano schierate le truppe del 27<sup>o</sup> Corpo d'Armata, comandato dal Gen. Pietro Badoglio, travolgendo le difese e determinando la rottura di tutto il fronte italiano, raggiungendo lo stesso giorno Caporetto. Cadorna diede l'ordine di ritirata, ma esitò alquanto. Praticamente diramò gli ordini il 27 mattino. Il ritardo aggravò le condizioni della ritirata, che si è svolta in crescente disordine. Ne seguì un convegno interalleato a Peschiera dove fu stabilita la linea d'arresto sul Piave e la sostituzione di Cadorna con A. Diaz. La ritirata, prima al Tagliamento e poi al Piave, che accorciava enormemente il fronte e allontanava il pericolo dell'invasione nemica, scosse e rianimò gli italiani, che, sugli Altipiani, sul Monte Grappa e sul Piave, sotto il comando del Gen. Armando Diaz, pur essendo inferiori di numero e di armamento, arrestarono con una tenace lotta la spinta dell'esercito Austro-Tedesco. L'inverno e la primavera furono dedicati al potenziamento della difesa. Fu un'attività febbrile che impegnò in una mirabile unità di sforzi l'esercito, il governo, le indu-

strie e l'intero Paese. Con l'abbondanza dei mezzi e con il mutato spirito del Paese cresceva anche la fiducia dei combattenti, tra i quali erano affluiti anche i diciottenni della classe 1899, la famosa "classe di ferro".

Quando il 13 giugno 1918 gli Austriaci scatenarono un'offensiva generale che si riprometteva "lo sfacelo militare dell'Italia", l'esercito italiano li fermò sul Tonale, (con l'azione "valanga"), sugli Altipiani e sul Grappa, e li contenne sul Piave, respingendoli subito dopo con la battaglia del Montello (23 giugno). Qualche mese più tardi il nostro Comando affrettò i preparativi della grande offensiva che doveva portare alla vittoria. Essa ebbe inizio sul Grappa il 24 ottobre: l'ingrossamento del Piave ritardò il passaggio del fiume e nonostante altre difficoltà, il 28 ottobre un nostro Corpo d'Armata riuscì a fare sloggiare gli Austriaci dalle alture di Conegliano. Quello stesso 28 ottobre il Comando austriaco ordinava la ritirata e le nostre truppe si riversarono oltre il Piave, dilagando nella pianura all'inseguimento. Il mattino del 31 ottobre anche il fronte del Grappa e degli Altipiani balzò in avanti, travolgendo l'accanita resistenza. Le nostre avanguardie entrarono a Trento nel pomeriggio del 3 novembre, e, contemporaneamente un corpo di spedizione sbarcava a Trieste. La rotta nemica fu completa: il pomeriggio del 3 novembre, nella sede del Comando Supremo Italiano, nella Villa Giusti di Padova, gli Austriaci sottoscrivevano le condizioni dell'armistizio. Alle 15,00 del giorno 4 novembre le nostre truppe avevano rioccupato le province invase e raggiunto i confini naturali. Questo per quanto riguarda l'Italia. Il conflitto mondiale "europeo" si concluse definitivamente l'11 novembre 1918, quando la Germania, ultimo degli Imperi centrali a deporre le armi, firmò l'armistizio imposto dagli alleati. I maggiori Imperi esistenti al mondo, tedesco, austro-ungarico, ottomano e russo, si estinsero, generando diversi stati nazionali che ridefinirono completamente la geografia politica dell'Europa. Torniamo all'Italia, per analizzare nel dettaglio il ruolo dell'Esercito, anche alla luce di quanto è emerso nel racconto del primo conflitto mondiale. Essa si era trovata con un potenziale economico (materie prime, strutture produttive, forze lavoro qualificate) enormemente inferiore a quello tedesco. Abbiamo visto che allo scoppio della guerra (28 luglio 1914), anche se

avessimo voluto, noi italiani, non avremmo potuto partecipare a causa delle scarse condizioni del nostro esercito. Il Gen. bellunese Luigi Segato, ci riferisce in un rapporto fatto per il Ministero, del deplorabile stato morale e disciplinare delle truppe, della grande deficienza di artiglierie di medio e grosso calibro, di mitragliatrici e di fucili, di munizioni, di esplosivo, di vestiario, di oggetti d'equipaggiamento individuale e generale e di tutti quei mezzi tecnici che si sono poi dimostrati indispensabili per ottenere il successo. Inoltre vi era nel nostro esercito insufficienza numerica e qualitativa dei quadri, derivante dal sistema di avanzamento per anzianità, con poca severità nella selezione dei non idonei, e insufficiente addestramento delle truppe, e più specificatamente delle grandi unità, poco idonee alla guerra manovrata, e tanto più a quella di montagna, dove solo gli alpini avevano un adatto equipaggiamento da montagna. (detto per inciso, dopo questo rapporto il Gen. Segato fu sostituito dal Gen. Oscar Ratti, ufficialmente per motivi di salute). A queste deficienze rimediò inizialmente, in meno di un anno, il Gen. Luigi Cadorna, che, come vedremo, non fece solo errori; era un ufficiale autoritario, sprezzante verso i borghesi, un devoto di casa Savoia. Alla tenacia univa una dura concezione della disciplina, come la punizione esemplare degli insubordinati e la decimazione a caso, consistente nel sopprimere un uomo ogni dieci, nelle unità che non facevano il proprio dovere in battaglia. Quando fu convocato dal Re, Cadorna insistette di volere mano libera, per combattere la guerra a modo suo. Cosicché, fino alla disfatta di Caporetto nel 1917 (della quale egli fu largamente responsabile per l'incapacità di prevedere un'annunciata controffensiva nemica e farvi fronte) la guerra diventò la "sua" guerra. Infatti fu sempre diretta dal "suo" stato maggiore posto a Udine, e non a Roma, pur essendo una guerra decisa dai politici e dai diplomatici. I politici erano stati dal Cadorna ammoniti a non mettere piede nella zona delle operazioni. Si rifiutò persino (nell'agosto del 1916) di incontrare il ministro incaricato di mantenere i rapporti tra il governo ed il comando dell'esercito. All'allora ministro dell'Interno Orlando, lanciò accuse pesanti e cercò di farlo sostituire. Ma dopo Caporetto, fu proprio Orlando a prendersi la rivincita, sostituendo Cadorna con il Gen. A. Diaz.

**Continua a pag. 6**

## IL RUOLO DELL' ESERCITO NELLA GRANDE GUERRA **continuazione da p. 5**



**Poste Italiane: postazione annullo filatelico Unuci**

### **Continuazione da pag. 5**

Abbiamo accennato che questo Ufficiale non fece solo errori. Certo, ebbe anche dei meriti che non si possono disconoscere. All'inizio del conflitto, lo vediamo rimediare alla deficienza dei quadri (aveva solo 15.000 Ufficiali di ruolo) con ufficiali di complemento e con corsi accelerati di allievi ufficiali (a fine guerra erano 160.000, di cui 15.000 morirono in battaglia); mobilità centinaia di migliaia di soldati col sistema del biglietto personale, in sostituzione della cartolina pre-cetto; per ovviare alla deficienza di armi intensificò l'attività dei cantieri militari e trasformò in cantieri di guerra molti stabilimenti industriali, che fornirono abbondante materiale bellico; inoltre riordinò e completò alla meglio i servizi sanitari, automobilistici e ferroviari e cominciò a pensare all'aeronautica.

### Le Forze in campo.

Alla dichiarazione di guerra l'Esercito Italiano disponeva di solo 35 magre divisioni. Con esse il Generale Cadorna formò 4 armate, 1 Raggruppamento autonomo ed 1 di riserva. La 1^ armata (C.te Gen. Brusati) occupava la fronte Tridentina, dal confine svizzero al lago di Garda e alla Croda Grande; la 4^ armata (C.te Gen. De Nava, da non confondere col reggino Giuseppe De Nava, ministro del Regno dal 1918 al 1921, cui fu eretto nel '36 un monumento di fronte al Museo) teneva la fronte Cadorina, fino alla Croda Grande, il Pelmo ed il Peralba; la 2^ armata (C.te Gen. Frugoni) era situata sulla fronte orientale dal Monte Maggiore al Torre, nell'alto Friuli); la 3^ armata, (agli ordini prima del Gen. Zuccari, poi del Duca D'Aosta) copriva il rimanente tratto della Fronte Giulia fino al mare. Infine il Comando supremo, di stanza ad Udine aveva a sua disposizione la Riserva, costituita da tre Divisioni,

dislocate tra Desenzano e Verona e fino a Bassano. Il Comando supremo del nostro esercito era stato assunto dal Sovrano Vittorio Emanuele III, che ne aveva delegato l'esercizio al Gen. Cadorna.

Numericamente, allo scoppio della guerra, il nemico era inferiore a noi, ma aveva il vantaggio della posizioni ed una enorme superiorità negli armamenti.

(Ricordo personale -Tofane, Lagazuoi, Passo Falsarego ecc. I camminamenti e le trincee austriache erano sempre in quota, i nostri sempre a mezza quota. Per concludere passiamo direttamente al 24 ottobre 1918, giorno dell'inizio dell'offensiva finale del nostro esercito. Il Gen. A. Diaz schierava dal Passo dello Stelvio al mare un complesso di forze costituito da 57 Divisioni di fanteria e 4 Divisione di cavalleria, inquadrata in 8 armate di prima linea ed una armata di riserva, cui si era aggiunta la 12^ armata, ( costituita da un corpo d'armata italiano e dal 12^ corpo d'armata francese) comandata dal Gen. Francese Jean César Graziani. Diaz aveva inoltre a disposizione la 9^ armata (C.te Gen. Morrone) in riserva, con altri 2 corpi d'armata ed il corpo di cavalleria. L'esercito schierato per l'ultima battaglia era formato in totale da circa 700 battaglioni di fanteria, tra cui 8 battaglioni di ciclisti e 31 reparti d'assalto, e poi ancora 4 divisione di cavalleria, altri gruppi squadroni e formazioni di autoblindo.

Anche l'artiglieria, che aveva subito perdite enormi nel corso della battaglia di Caporetto, a distanza di un anno, grazie agli sforzi dell'industria bellica, aveva raggiunto una notevole efficienza. Essa venne soprattutto concentrata nelle armate destinate a sferrare l'offensiva, quindi nella 1^ e nella 7^, oltre che nella 6^ armata, che avrebbe dovuto sostenere sul fianco le forze d'attacco principale.

Ultime considerazioni: oltre all'enorme potenziale bellico che abbiamo visto far parte del riorganizzato esercito, si migliorarono le condizioni di vita dei combattenti, fu curata la propaganda di guerra e si istituirono nuovi reparti d'assalto, dandone uno in dotazione a ciascun Corpo d'armata e costituendo anche battaglioni di arditi. Il Gen. Armando Diaz fu molto più attento di Cadorna ai suoi soldati. Concesse dieci giorni di licenza in più, fu stipulata una assicurazione gratuita sulla vita, ci si prese più cura delle esigenze anche dei familiari. Per quanto riguarda la disciplina, non cambiò molto, ma le "decimazioni alla Cadorna" non ci furono più. Diaz comandò con una certa umanità e bonarietà: fece in modo che il rancio arrivasse caldo e in orario in qualunque posto ed a qualunque costo, che la posta arrivasse puntualmente, che i soldati avessero biancheria e vestiario a sufficienza; e volle persino che ogni soldato avesse nel suo corredo qualche ago e un po' di filo. Piccole cose ma che servivano a tenere il morale alto. A questi soldati si poteva chiedere tutto e nel momento cruciale hanno dato effettivamente tutto.

**Generale Alpini Domenico Tavella**



**Relatori convegno e Presidenti Associazioni Combattentistiche e d'Arma**

## IL RUOLO DELLA MARINA MILITARE NELLA GRANDE GUERRA



**Ammiraglio Francesco Cipriotti**

Rivolgo un saluto al tavolo della presidenza e a tutti i presenti in sala. Innanzitutto vorrei introdurre l'argomento che mi è stato assegnato ricordando che la Regia Marina nacque il 17 marzo del 1861 con la proclamazione del Regno d'Italia da parte del Parlamento di Torino e durò fino al 2 giugno 1946 anno in cui con la proclamazione della Repubblica assunse l'attuale denominazione "Marina Militare".

Come noi tutti conosciamo la causa scatenante della guerra fu l'assassinio del futuro erede al trono Austriaco - Arciduca Francesco Ferdinando - avvenuto a Sarajevo (Serbia). L'Austria il 28 luglio 1914 dichiarò guerra alla Serbia e nel giro di un mese il conflitto assunse vaste proporzioni. Si formarono **due schieramenti: Imperi Centrali**: Austria - Germania - Ungheria - cui si unirono poi Bulgaria e Impero Turco. **Intesa**: Francia - Regno Unito - Impero Russo al fianco della Serbia. L'Italia si dichiarò neutrale fino al 24 maggio 1915 e successivamente fece parte dell'intesa. La Russia rimase nell'intesa fino all'ottobre 1917 - inizio rivoluzione Russa. Gli Stati Uniti d'America entrarono in guerra a fianco dell'intesa nell'aprile 1917. **Negli anni antecedenti la guerra e precisamente nell'aprile del 1913** l'Ammiraglio Paolo Thaon di Revel assunse la carica di Capo di Stato Maggiore della Regia Marina e da subito si impegnò in una scrupolosa opera di riassetto e preparazione dei mezzi navali e addestramento del personale che le consentirono di trovarsi pronti alle ostilità degli anni successivi. Prevedendo solo operazioni navali in Adriatico, dovette escogitare ogni azione volta a pareggiare la superiorità geo-strategica dell'Austria. La conformazione delle coste davano, infatti, una notevole superiorità agli imperi cen-

trali che potevano contare su una costa frastagliata e disseminata di isole ed isolotti che davano rapido e sicuro approdo alla flotta nemica. Con estrema lungimiranza, l'attenzione venne rivolta al naviglio sottile, ai sommergibili, ai velivoli, alle armi subacquee, alle mine e alla loro posa e dragaggio, agli uomini ed al materiale in genere sia in termini numerici che di qualità. Inoltre, massima cura venne posta alla riorganizzazione della difesa aerea, della protezione dei porti e delle coste con l'allestimento di treni e pontoni armati. Il tutto a scapito delle grandi navi da battaglia (Corazzate ed Incrociatori) progettate e realizzate a fine secolo da Ing. del Genio Navale che hanno riportato la cantieristica navale ai vertici dello scenario mondiale. Queste scelte strategiche, che al momento non gli risparmiarono dure critiche, si rivelarono vincenti. La Regia Marina nel corso del lungo conflitto dovette condurre una snervante guerra d'attesa fatta di vigilanza, sorveglianza e agguati.

**Ricordiamo che** l'Italia entra in guerra il 24 maggio 1915, contro gli Imperi Centrali (Germania, Austria-Ungheria, Turchia). Le marine italiana e austriaca sono, per quantità di uomini e mezzi, allo stesso livello, tuttavia gli austriaci hanno il vantaggio di poter sfruttare, per le loro basi, le frastagliate coste dell'Adriatico orientale, ricche di isole e insenature, che offrono una protezione naturale per la flotta. Le scelte strategiche del comandante della flotta austro-ungarica di non esporsi in battaglie navali in mare aperto si basarono interamente su questo fattore di potenza, che per l'Italia costituiva viceversa una grave condizione di vulnerabilità. Rare furono quindi le opportunità di colpire, in un'azione offensiva, l'avversario e per questo motivo furono condotti studi e sperimentazioni per la realizzazione di nuovi mezzi e la preparazione d'imprese dirette a colpire l'avversario all'interno delle sue basi. Durante la prima parte del conflitto entrambe le marine mantennero un atteggiamento passivo, senza grosse sortite offensive, anche se la Regia Marina ha perso 2 corazzate nel porto di Taranto per (sabotaggio). Nell'ul-

tima parte della guerra la Regia Marina sviluppò una nuova arma che permise vittoriose sortite contro ben più grandi imbarcazioni: il **Motoscafo Armato Silurante** o **Motoscafo Anti Sommergibile**, più conosciuto con l'acronimo **MAS** era una piccola e veloce imbarcazione (20 - 30 tonnellate) usata come mezzo d'assalto, equipaggiata con una mitragliera pesante, due siluri e bombe anti-sommergibile, che, per le sue ridotte dimensioni, può cogliere di sorpresa le navi avversarie e può effettuare azioni anche in acque ristrette. **Gabriele d'Annunzio**, utilizzò la sigla MAS per il suo motto: **Memento Audere Semper**. **La Marina italiana verso la fine del conflitto sviluppò anche altre più piccole ed insidiose armi: La Torpedine Semovente Rossetti (Mignatta)** realizzata nell'arsenale di Venezia tra la primavera e l'estate del 1918 su progetto del Cap. del Genio Navale Raffaele ROSSETTI. Simile ad un siluro, era lunga 8 metri con una autonomia di circa 10 miglia alla velocità di 2 nodi. Era dotato di due cariche di alto esplosivo, con spolette ad orologeria e di un congegno di autodistruzione. Per il collegamento delle cariche al bersaglio era previsto un sistema a calamita o elettromagnetico, da cui il nome di "Mignatta", anche se nel corso dell'azione che portò all'affondamento della Viribus Unitis, la carica venne assicurata anche con uno spezzone di cima. **Siluro a lenta corsa (SLC) denominato "Maiale"** lungo circa 8 metri tipo sommergibile tascabile di forma simile ad un siluro adotto a trasportare, a bassa velocità, due operatori autonomi muniti di respiratori ed una carica esplosiva da applicare occultamente alla carena della nave avversaria all'ancoraggio.

**Continua a pag. 8**



**IL RUOLO DELLA MARINA MILITARE NELLA GRANDE GUERRA** *continuazione da pag. 7***Continuazione da pag. 7**

dovette affrontare ( gennaio – febbraio 1916 ) fu il salvataggio dell'esercito Serbo dopo la sua rotta a causa delle truppe austro-ungariche che avevano invaso la Serbia . Durante le operazioni vennero trasportati circa 155.000 uomini dalla costa albanese e greca a quella italiana, in massima parte soldati, con una buona quantità di armi, viveri, medicinali e materiale vario .Sul lungomare del porto di Brindisi , nei pressi della Capitaneria di Porto, è murata un'epigrafe in marmo che ricorda tale operazione navale che rappresenta la prima vera missione umanitaria Italiana.

**10 agosto 1916:** fra tutti coloro che durante la prima guerra mondiale hanno immolato la propria vita per l'Italia ricordiamo **Nazario Sauro** . Durante una missione contro Fiume il sommergibile Giacinto Pullino si incagliò su uno scoglio. L'equipaggio, constatata l'impossibilità di riprendere il mare, prima di abbandonare il battello lo predispose per l'autoaffondamento e ne distrusse i ciferari di bordo e le apparecchiature. Fra i membri dell'equipaggio catturati dagli austriaci vi è l'irredentista tenente di vascello Nazario Sauro che, dopo un breve e sommario processo, venne condannato alla pena di morte per alto tradimento, tramite impiccagione che fu eseguita alle 19:45 del 10 agosto 1916 nelle carceri militari di Pola.

**9 dicembre 1917: L'Affondamento della "Wien".** Il 9 dicembre 1917 Luigi Rizzo partì da Venezia alla volta di Trieste con i MAS 9 e 13. Dopo due ore passate a forzare le ostruzioni e le reti di sbarramento i due motoscafi penetrarono nel porto, senza essere scoperti dalla difesa austriaca. I due MAS scorsero le corazzate "Wien" e "Budapest" là ormeggiate. Il comandante Rizzo si portò fino a 50 metri dagli obiettivi e, accertatosi dell'assenza di ulteriori protezioni, lanciò i suoi due siluri contro la corazzata costiera "Wien", affondandola. Le armi, lanciate dall'altro MAS contro la corazzata "Budapest", non esplosero a causa di problemi tecnici. Il tenente di vascello Rizzo, insieme a Ferrarini (sul MAS 13), rientrò incolume a Venezia.

**10- 11 febbraio 1918: Beffa di Buccari** L'azione svoltasi nella notte sull'11 febbraio 1918, passò alla storia come la beffa di Buccari, e fu annoverata dagli

storici "tra le imprese più audaci" del conflitto con una "influenza morale incalcolabile", anche se purtroppo "sterile di risultati materiali". Al comando di Costanzo Ciano, all'azione parteciparono i M.A.S. 96 (al comando di Rizzo con a bordo Gabriele D'Annunzio), 95 e 94, rimorchiati ciascuno da una torpediniera e con la protezione di unità leggere. Dopo quattordici ore di navigazione, alle 22.00 del 10 febbraio, i tre M.A.S. iniziarono il loro pericoloso trasferimento dalla zona compresa tra l'isola di Cherso e la costa istriana sino alla baia di Buccari dove, secondo le informazioni dello spionaggio, sostavano unità nemiche sia mercantili sia militari. L'audacia dell'impresa trova ragione di essere nel percorso di 50 miglia tra le maglie della difesa costiera nemica, anche se l'attacco non riuscì, dato che i siluri lanciati dalle 3 motosiluranti si impigliarono nelle reti che erano a protezione dei piroscafi alla fonda. Le unità italiane riuscirono successivamente a riguadagnare il largo tra l'incredulità dei posti di vedetta austriaci che non credero possibile che unità italiane fossero entrate fino in fondo al porto, e che non reagirono con le armi ritenendo dovesse trattarsi di naviglio austriaco. L'impresa di Buccari ebbe poi una grande risonanza anche per la partecipazione diretta di Gabriele D'Annunzio, che abilmente orchestrò i risvolti propagandistici dell'azione e che lasciò in mare davanti alla costa nemica, tre bottiglie ornate di nastri tricolori recanti un satirico messaggio.

**10 giugno 1918: Impresa PREMUDA (affondata corazzata Santo Stefano)**

L'impresa di Premuda fu un'azione navale compiuta dai MAS 15 e 21 rispettivamente comandati da Luigi Rizzo e Giuseppe Anzo, che all'alba del 10 giugno 1918, penetrarono di nascosto tra le unità di una formazione navale nemica diretta al Canale d'Otranto, riuscendo ad affondare la corazzata SMS *Szent István* ("Santo Stefano"). **I due MAS** erano partiti da Ancona per una missione nei pressi dell'isola di Premuda .Alle prime luci dell'alba Rizzo avvistò una grande nuvola di fumo segno della presenza di unità navali nemiche . Cosciente del vantaggio della sorpresa decise di dare battaglia e si avvicinò alle due corazzate ad una distanza utile per il lancio dei siluri . Il MAS 15 di Rizzo a 300 metri dal suo obiettivo sganciò due siluri che colpirono a morte la corazzata **S. Stefano**. Il MAS 21 di ANZO prese di mira la corazzata **Tegetthoff** che subì limitati danni in

quanto i siluri non esplosero. Il MAS 15 è oggi custodito nel Sacario delle Bandiere presso il Museo del Vittoriano (P.za Venezia) a Roma. Le ancore della **Tegetthoff**, assieme a quelle della corazzata **Viribus Unitis**, si trovano all'ingresso dell'Arsenale di Venezia e del Palazzo della Marina Italiana a Roma. La data del **10 Giugno** è stata assunta ufficialmente come giorno di festa della MARINA ( prima celebrata il 4 dicembre Santa Barbara ) soltanto nel 1939 e dopo una sospensione per eventi bellici ed altre cause è **stata ripristinata nel 1964.**

**1 novembre 1918 : Impresa Pola affondata corazzata Viribus Unitis** Nell'imminenza della fine della guerra, quando da giorni le autorità militari austro-ungariche erano pronte a negoziare un armistizio la **Viribus Unitis** fu oggetto di un'ardita incursione della **Regia Marina**: nella notte tra il 31 ottobre e il 1° novembre **1918** gli ufficiali **Raffaele Rossetti** e **Raffaele Paolucci**, eludendo le difese portuali, entrarono nel golfo di Pola a bordo di una "**mignatta**" e applicarono una carica esplosiva sotto la carena della **Viribus Unitis** . La carica brillò e la corazzata austriaca, inclinatasi su un lato, cominciò rapidamente ad affondare in soli 10 minuti. L'azione si concluse così con oltre 300 tra vittime e dispersi . I due ufficiali fatti prigionieri sono condotti a terra in porto e liberati 4 giorni dopo, il 5 novembre, quando Pola venne conquistata dalla Regia Marina.

**Altro passaggio storico da ribadire è che nel 1913 esattamente**

il 17 giugno venne istituito il Servizio Aeronautico della Regia Marina. Alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, la situazione dell'Aviazione di Marina era piuttosto fluida ma in veloce evoluzione di sviluppo con la costruzione di aeroplani, idrovolanti e dirigibili. Con i pochi mezzi a disposizione il personale di Marina effettuò missioni di ricognizione, scorta, caccia, bombardamento e naturalmente arrivano le prime medaglie d'oro al valore ai Tenenti di Vascello piloti Giuseppe **Garassini Garbarino** ed Eugenio **Casagrande**. Al Tenente di Vascello pilota Orazio **PIROZZI** viene concessa la medaglia d'oro nel 1919. La Grande Guerra fu motivo di così tale impulso per la crescita dell'aviazione navale, che alla fine del conflitto il 30 Settembre del 1920, arriva la bandiera di guerra insieme all'attribuzione da parte del Re Vittorio Emanuele III della denominazione di "Forza Aerea della Regia Marina".

**Continua a pag. 9**

**IL RUOLO DELLA MARINA MILITARE NELLA GRANDE GUERRA** *continuazione da pag. 8***Continuazione da pag. 8**

**Inoltre** la Regia Marina da un importante contributo alla guerra sul Fronte terrestre. Dapprima prendono parte alle operazioni solo le artiglierie messe a terra o su pontoni, che combattono al fianco della 3a Armata del duca d'Aosta. Dopo la sconfitta di Caporetto reparti di marinai sono inviati a terra, per proteggere Venezia; successivamente sarà costituito un Reggimento marinai e il complesso della Marina sarà denominato Brigata Marina. Al termine della guerra il Reggimento, al quale Venezia aveva voluto dare la propria bandiera con il leone di San Marco, assume il nome di Reggimento Marina San Marco; ancora oggi i Fucilieri di Marina sono inquadrati in tale reggimento. Al Tenente di Vascello BAFILE Andrea – comandante del battaglione d'assalto “Caorle” deceduto in seguito alle ferite riportate in una delicata missione sul basso Piave è stata conferita la Medaglia d'Oro al valor Militare alla memoria.

**Passiamo dunque al Corpo delle Capitenerie di Porto.**

Quest'ultimo, al quale mi onoro di appartenere e di aver prestato servizio per oltre 38 anni, è stato istituito il 20 giugno del 1865 con la fusione dei Corpi dello “Stato Maggiore dei Porti” (militare) e dei “Consoli del Mare” (civili). Il Corpo controllava ed amministrava i porti, le navi, il personale marittimo ed aveva compiti di Polizia marittima e Giurisdizionali sia in campo civile che penale. Il personale era sottoposto alla disciplina e indossava la divisa della Regia Marina ma fino al 1915 era privo delle stellette. Nel 1910 venne istituito l'Ispezzorato Generale delle Capitenerie di Porto mentre nel 1938 fu istituito il Comando Generale delle Capitenerie di Porto. Le Capitenerie di Porto, oltre al controllo dei porti e del traffico mercantile, concorsero alla difesa della Costa Adriatica e furono protagonisti nelle operazioni di salvataggio degli eserciti Serbo e Montegrino sia in Patria che all'estero (Valona). Per tale operazione militare il Comandante dell'Armata Navale Duca degli Abruzzi conferì la Croce di Guerra al Va-

lor Militare a due Ufficiali delle Capitenerie che operavano a Valona. (Politi e Derossi). L'apporto del Corpo delle Capitenerie nelle operazioni belliche fu rilevante e all'inizio delle ostilità providero alla mobilitazione del personale, alla Militarizzazione di Unità Mercantili e degli Equipaggi, alla preparazione bellica del personale marittimo e dei servizi portuali, alla realizzazioni di rotte di sicurezza per l'accesso nei porti, al controllo delle operazioni portuali e al concorso nella difesa dei porti mercantili. Le Capitenerie di Porto hanno sempre dato il proprio contributo ovunque sia stato utile il loro intervento a far fronte a qualsiasi emergenza sia in guerra che in pace.

**Vorrei ricordare inoltre che sono state conferite al Personale della Regia Marina nella prima guerra mondiale n. 19 MEDAGLIE ORO VALOR MILITARE di cui n. 7 alla memoria (6 Italiani + 1 Francese) e n. 12 in vita (Italiani).**

**Avviandomi alla conclusione di questo incontro vorrei sottolineare come** la grande guerra viene quasi da tutti immaginata come una guerra di trincea combattuta prevalentemente sulla terra. Grande impatto sull'andamento ed esito della guerra ebbe invece la Regia marina che impiegò uomini e mezzi in 4 dimensioni: Navale – subacqueo – aereo – terrestre. La Regia Marina non combattè nessuna grande battaglia ma per tutta la durata

del conflitto disimpegnò compiti importanti e spesso ardui, quali il blocco dell'Adriatico, la scorta ai convogli mercantili, la difesa costiera con batterie fisse, treni armati, mine, sommergibili e batterie mobili su pontoni. Gli uomini ed i mezzi della Regia Marina durante il conflitto si distinsero in modo valoroso ed eroico per coraggio, abnegazione, sacrificio ottenendo risultati oltre le più rose aspettative e contribuendo in maniera determinante alla vittoria finale. L'impresa del Comandante Rizzo a Premuda diede il “colpo di grazia” alla flotta Austro-Ungarica e di fatto sancì la sconfitta degli Imperi centrali. Tale azione fu la più eclatante di una lunga serie, che vide la Regia Marina fronteggiare su un mare sfavorevole le potenze dell'Alleanza. L'Austria firmò l'armistizio il 4 novembre 1918 e la Germania l'11 novembre. La grande guerra si lasciava alle spalle una pesante eredità di distruzioni economiche, di conflitti sociali e di tensioni politiche.

**Prima di concludere mi sia consentito esprimere** Solidarietà e Vicinanza ai 2 fucilieri di Marina: Massimiliano LATORRE e Salvatore GIRONE che da quasi 3 anni sono trattenuti in India con l'accusa di aver ucciso due pescatori.

**Ammiraglio Francesco Cipriotti  
Corpo Capitenerie di Porto  
Guardia Costiera**



**Autorità, Associazioni Combattentistiche e d'Arma, Docenti, Studenti e Pubblico**



Registrazione Tribunale Reggio Calabria n. 16 del 10 novembre 2011

**Direttore responsabile:** 1° cap. Nicola Pavone

**Editore:** UNUCI Reggio di Calabria

**Redazione:** Viale Aldo Moro, 34 pt 89129 Reggio di Calabria

**Web:** [www.reggiocalabria.unuci.org](http://www.reggiocalabria.unuci.org)

**E-mail:** [sez.reggiocalabria@unuci.org](mailto:sez.reggiocalabria@unuci.org) Tel.: 3289235064

Stampato in proprio il 30 Gennaio 2015 a Reggio di Calabria

Qualsiasi collaborazione è prestata a titolo gratuito.

**Il prossimo numero di Alzabandiera - Unuci uscirà alla fine del mese di marzo. Gli articoli con eventuale foto vanno inviati alla Redazione di Reggio Calabria entro il 5 marzo 2015 all'indirizzo di posta elettronica: [sez.reggiocalabria@unuci.org](mailto:sez.reggiocalabria@unuci.org)**

La Direzione del periodico si riserva, insindacabilmente, la facoltà di selezionare gli articoli da pubblicare e di apportarvi le modifiche ritenute opportune anche per esigenze editoriali o di spazio disponibile.

Ricorda inoltre che:

- i contributi scritti con un massimo di trecentocinquanta parole sono forniti dai collaboratori a titolo gratuito, debbono trattare temi pertinenti, essere in Word carattere Times New Roman 10 con immagini in formato jpg, e devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica [sez.reggiocalabria@unuci.org](mailto:sez.reggiocalabria@unuci.org)
- gli elaborati devono essere esenti da vincoli editoriali e non potranno essere prese in considerazione fotocopie o estratti di articoli riportati da altre riviste o giornali;
- gli articoli pubblicati in questo periodico investono esclusivamente la diretta responsabilità degli autori, dei quali riflettono le idee personali e non necessariamente quelle della Redazione che non si rende garante della verità dei fatti né fa sue le tesi sostenute;
- elaborati e foto non si restituiscono anche se non pubblicati.

## Centenario Grande Guerra: cartoline filateliche Unuci



La colonna di marmo è sormontata dalla "Vittoria Alata" con in mano la Palma del Martirio ed il Gladio Latino.



### CONTINUAZIONE DA PAG. 1

su "Ut Brixia Leones: da Gorizia a Bli-gny, l'ardimento e i patimenti del 20° Reggimento Fanteria".

Nel corso della stessa mattinata ha avuto luogo l'annullo speciale di Poste italiane per il convegno e la presentazione di quattro cartoline filateliche. All'evento hanno partecipato numerose Autorità civili, militari e religiose, le Associazioni Combattentistiche e d'Arma e similari, delegazioni degli studenti reggini della scuola secondaria superiore. Il servizio di hostess per l'accoglienza è stato curato dalle studentesse del Liceo Artistico "Preti - Frangipane" mentre il servizio di vigilanza è stato svolto dai volontari del Gruppo Comunale reggino di Protezione Civile.

Il 21 ottobre presso la Filiale di Poste Italiane di Reggio Calabria ha avuto luogo

l'inaugurazione della mostra filatelica documentale "Gli Stati che hanno partecipato alla prima Guerra Mondiale". La mostra è rimasta aperta al pubblico nei giorni feriali fino al 29 ottobre 2014. Sono state esposte opere delle collezioni private dei soci Unuci tenenti Francesco De Benedetto, Giovanni Guerrera e Gianfranco Calabrò e dei collezionisti Lucia Federico e Rodolfo Criaco. Le due attività sono state inserite in un articolato progetto dell'Unuci a ricordo del Centenario della Grande Guerra. Il primo evento col patrocinio morale del Comune di Melito, insieme ai Cavalieri garibaldini/Circolo ippico melitese ed altri partner, ha avuto luogo il 7 agosto 2014 presso il Museo Garibaldino di Melito di Porto Salvo: convegno "Nella continuità del progetto di Garibaldi il compimento dell'Unità d'Italia (1860 -

1918)". Hanno relazionato il generale Pasquale Martinello e l'on.le prof. Fortunato Aloì.

L'ultimo si svolgerà a Reggio Calabria il 23 maggio 2015 articolato in due fasi mattina e pomeriggio. Alle 10.30 l'inaugurazione presso il Palazzo delle Poste di via Miraglia di Reggio della Mostra Filatelica "Guerra, Eroi ed Eventi" a cura del ten. Francesco De Benedetto. Alle 18.30 Santa Messa solenne per i Caduti della Grande Guerra presso la Chiesa San Giorgio al Corso/Tempio della Vittoria di Reggio Calabria; a seguire il convegno "Il ruolo dell'Italia prima e durante la Prima Guerra Mondiale" presso la stessa Chiesa.

**1° cap. Nicola Pavone  
Direttore Responsabile**